

INTRODUZIONE

E SE PENSASSIMO A UN DIRITTO ALLE EMOZIONI?

Agli inizi del 2020, in collaborazione con il Dottorato di ricerca in *Imprese, Istituzioni e Comportamenti* dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, è stata organizzata una lezione della prof.ssa Nataliia Kochkina della Taras Shevchenko National University of Kyiv, invitata da chi scrive, sul tema *Emotional Intelligence for Business & Life Challenges*. La bellissima lezione della prof.ssa Kochkina ha aperto una riflessione su questioni così complesse e attuali che a tutti è sembrato indispensabile continuare il confronto scientifico in maniera più ampia e partecipata. Insieme abbiamo pensato di dedicare questo fascicolo della nostra Rivista per accogliere contributi di studiosi delle rispettive Università che si impegnano su questi temi. Oltre al saggio della prof.ssa Kochkina, ospitiamo i contributi dei professori Viktoriia Zhurylo, Kateryna Holovko, Ihor Titov, tutti studiosi della Taras Shevchenko National University of Kyiv. Il titolo del fascicolo *Emotional Intelligence and Law* esprime il suo senso nella ricerca delle interconnessioni tra Mercato, Impresa, Diritto, Intelligenza artificiale e Intelligenza emozionale. Nel fascicolo sono presenti anche contributi di esperti studiosi del tema che alimentano la discussione e che provano a immaginare punti di contatto concreti tra le diverse dimensioni osservate dato che nella odierna società dell'informazione è sempre più necessario leggere con occhi nuovi le diverse categorie della realtà sociale, economica, giuridica e politica. Ciò che trovavamo nel mondo fisico, oggi in particolar modo al tempo della pandemia, per sopravvivere trova conforto tra le pieghe dell'immateriale. I nostri comportamenti e le nostre emozioni si profilano come impronte del nostro essere. Chi ricerca i nostri dati, chi cataloga i nostri bisogni, chi orienta le nostre emozioni, nello spazio digitale, in fin dei conti si profila come un "cacciatore di tracce". Queste impronte sono tracce che possono essere pezzi di un insieme, che non è altro se non la nostra identità digitale e possono essere utilizzate per condizionare le scelte economiche e le scelte politiche. La società informazionale "registra" la presenza della nostra persona, il codice delle nostre preferenze, e adotta tutte le misure idonee, oramai piena della nostra conoscenza, per condizionare le nostre scelte. Per questo motivo è necessario portare avanti un tentativo inesperto di umanizzare l'Intelligenza artificiale, per recuperare un senso di responsabilità che sembra sfuggente, quasi dormiente, in quanto che, affidandoci alle tecniche, rispetto a ciò che viene espresso, esso potrebbe venir meno. Allora interviene il diritto con le sue ragioni e con le sue emozioni, con un appa-

to umano. Perché la questione, come si diceva prima, è molto complessa e anche legata a una ricerca che evolve continuamente. Sembra necessario guardare ai principi etico-giuridici, al tentativo di tener sotto controllo una tecnologia che si espande, con conseguenze ancora da realizzare pienamente. È evidente che quando parliamo di erosione della responsabilità si apre la discussione su entrambi i fronti: sia sul piano soggettivo che sul piano oggettivo, perché la responsabilità è anche legata alla relazione che potremmo costruire ipoteticamente con l'automazione. Non a caso, come dice la Floyd, scrivendo di *Living Logic*, dobbiamo essere capaci di preservare alcune condizioni dell'anima rispetto alle macchine, ossia l'amore, l'amicizia e altro, che possono custodire la nostra forma di vita originaria. Il ragionamento è che, se da un lato noi pensiamo alla macchina intelligente che poi produce l'assoggettamento, onde evitare visioni neo-luddistiche o tecnofobiche che possono farcene temere, dobbiamo pensare nella misura in cui essa può essere d'ausilio per il diritto dell'uomo e, dall'altro lato, non possiamo abbandonarci arrendevolmente all'oblio dell'essere, come dice Heidegger ne *La questione della tecnica*. Vi è una Intelligenza che può assoggettare e una Intelligenza che può salvare; in entrambi i casi è necessario affrontare il quesito con lungimiranza perché significa, da un lato, tener basso il livello di incertezza, dall'altro lato aprire la possibilità a un recupero della soggettività emozionale. L'unica soluzione possibile è quella di pensare alle possibilità tecnologiche come ausilio, che con la loro portata di *novum* possano aiutare l'uomo e il suo intero. Un mondo davvero nuovo, tanto è vero che non è possibile svolgere l'azione verso il giusto senza avere particolare propensione alla complessità. Penso, usando le parole di Heidegger, che bisogna salvaguardare quelle *tonalità emotive* dentro ogni giudizio, nel riconoscere l'urgenza della verità. È la comunità giuridica, il *Dasein* giuridico che ci permette di pensare al diritto ancora oggi come una possibile arte della trasformazione individuale ma anche sociale. Non siamo ancora pronti a un *addio alla verità*, per usare le parole di Gadamer. E quindi abbiamo bisogno più che mai oggi di una verità. E per fare questo è necessario, in una logica di questo genere, di disincantare la verità. Fare in modo che la verità abbia una sua interezza. Ci sono le teorie del dialogo, dell'intraculturalità che ci permettono di non arretrare e allo stesso tempo abbiamo anche un'esigenza fondamentale di verità quando parliamo di democrazia. Sappiamo perfettamente che la verità e la democrazia sono sostanzialmente, per dire con Kelsen, il pane reciproco di entrambe. E allora è chiaro che possiamo dire che la questione centrale del nostro discorso non è rifuggire dalla Artificialità. Ma, per parafrasare una espressione molto bella di Blumenberg, la verità in ogni caso *si specchia sul fondo* e va ricercata perché essa andrà sempre oltre

la possibilità di essere di semplice ausilio al mondo dell'artificio. Ciò che è mutato profondamente è il rapporto tra metodo democratico e comunicazione emozionale. È proprio un caso che la crisi della democrazia corrisponda a una età di tecnologia dell'informazione avanzata? Il modo tipico in cui si manipolano le preferenze politiche nel mondo digitale è costituito dal *microtargeting* digitale politico. Ciò presuppone uno sfondo sociale e culturale in cui i *media* sono profondamente cambiati. Dietro l'angolo c'è un miraggio, che è "il mio tempo liberato", come la più grande terra promessa, ma è una libertà falsa perché senza la responsabilità delle emozioni. È una riconciliazione falsa con la propria vita, che è quella del recupero di un tempo che non è mio e che non è neanche degli altri. Qui c'è l'apertura verso il residuale, verso gli altri: il sapere che il mio tempo non è semplicemente tempo mio, ma è tempo anche dell'altro. Siamo di fronte ad una rivisitazione culturale, che fa pensare cosa significhi veramente politica culturale oggi e come declinarla nella dimensione dell'umano. L'emozione della "verità" come dovere morale, per dirla con Kant, segnala quanto siano decisive le pratiche del giusto confronto per scongiurare le interpretazioni tendenziose di verità incerte, l'uso di verità parziali per produrre o favorire il formarsi di credenze false. Per Martha Nussbaum, le emozioni sono *costitutive* del ragionamento etico e vengono considerate come una funzione delle facoltà cognitive. Una Intelligenza emotiva che coopera con l'Intelligenza razionale. Sono le emozioni che demarcano la nostra fallibilità e ci raccontano la nostra finitudine ma, senza di esse, che senso avrebbe la vita umana? Ne *La fragilità del bene*, nel solco dei suoi studi aristotelici, la filosofa americana ritrova nella vulnerabilità e nell'imperfezione i *topoi* che «narrano il vero all'anima umana». Pur accogliendo la necessaria implicazione dell'Intelligenza artificiale con i livelli cognitivi dell'Intelligenza emozionale nello sviluppo di una civiltà postmoderna, la qualità del futuro non potrà non fare i conti con l'attenzione dovuta al ben-essere delle persone, col riaffermare la dignità della vita emotiva, che troppo spesso sembra essere perduta.

LUIGI DI SANTO

